

EUROPA – 15 MARZO 2005

## Con chi dovremmo dialogare?

*di Pierluigi Castagnetti*

Nel testo di riforma costituzionale che la Lega pretende venga approvato pena la sua uscita dalla maggioranza vi è l'oggettivo rischio di configurazione di una forma di "dittatura del premier". Ha fatto bene Romano Prodi (ricorrendo alle immagini di Hamilton, Toqueville sino a Karl Popper che parlano di "dispotismo dolce" e "dittatura della maggioranza") a lanciare un forte allarme democratico a nome di tutti i partiti dell'Unione. Parlando di dittatura "del premier" e non di Berlusconi (tra un anno il premier probabilmente sarà lui) Prodi non ha aperto alcuna polemica personale, ma ha detto semplicemente la verità. Una verità su cui per mesi numerosi costituzionalisti e politologi avevano cercato invano di richiamare l'attenzione di uomini politici e opinione pubblica. Il testo di riforma costituzionale, che modifica oltre cinquanta articoli della Carta è pieno di incongruenze e insensatezze giuridiche. Tenta di realizzare un impraticabile e anacronistico federalismo, per di più contraddetto da numerose forme di riaccentramento del potere nello Stato centrale. Ma, soprattutto, realizza un deciso spostamento di potere in capo al primo ministro sì da configurare una forma subdola di presidenzialismo senza elezione diretta, svuotando contestualmente ogni altro potere di controllo e - dunque - di garanzia democratica. Questo è il punto. Chi può contestare che questa riforma ha del tutto vanificato uno dei principi fondanti la Carta, quello della separazione e del "contrappesamento" dei poteri, sì da far dire ad alcuni autorevoli studiosi che siamo di fronte a una riforma costituzionale "incostituzionale"? E', infatti, assolutamente legittimo passare da un sistema parlamentare ad un sistema presidenziale (ma anche in questo caso non si dovrebbe mai rinunciare ai principi della separazione e del contrappesamento dei poteri) purchè lo si dica e lo si faccia in modo organico e attraverso una assemblea parlamentare specificamente dotata di poteri costituenti e non di mera revisione (come quelli previsti dall'articolo 138).

La riforma che l'attuale maggioranza parlamentare pretende di realizzare, per di più da sola, stravolgendo e abusando di un potere conferitogli dagli elettori per governare e non per scrivere una nuova Costituzione, avrebbe sicuramente trovato una ferma reazione nella maggioranza degli italiani se solo la informazione di merito fosse stata corretta e responsabile, purtroppo invece le "libere" televisioni del nostro paese trattano il cambiamento di principi costituzionali fondanti il nostro modello democratico alla stregua delle liti da cortile delle comari di destra e sinistra.

Anche perchè, ahimè, comari gentili o astiose se ne trovano in entrambi gli schieramenti. Mi sono sorpreso che, anche dopo la presa di posizione di Prodi, si siano levate lamentele dai soliti dottori di buonismo del nostro campo incapaci di gerarchizzare l'importanza delle questioni, e si siano ripetute le esibizioni accademiche del solito paio di professori molto innamorati di sè e quasi sempre distratti e disinteressati rispetto agli esiti di quadro delle riforme che commentano.

Ma non di meno hanno sorpreso le volgari irrisioni con cui dalla maggioranza all'unisono hanno reagito al forte richiamo di Prodi. Anche il sedicente moderato Follini a cui non dovrebbe difettare memoria e cultura democratica, non fosse altro per la sua provenienza, diversamente da altri suoi colleghi che tali memoria e cultura non hanno mai posseduto, si è esibito nella gara

dell'ironia. Una gara che chiarisce la reale disponibilità al dialogo che si registra da quelle parti e sulla riemersione di ben altra memoria, a proposito di come si trattano gli avversari. Ma noi non faremo gli offesi. Diciamo semplicemente, con senso di responsabilità, che non ci pieghiamo alla prepotenza dei numeri di oggi. Non replicheremo con altra prepotenza dopo il 2006 se il quadro politico cambierà, ma di certo questo strazio della Costituzione non rimarrà tale.